

Objektyp: **Issue**

Zeitschrift: **L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo**

Band (Jahr): **8 (1866)**

Heft 7

PDF erstellt am: **14.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ
DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese. — Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera. — Lettere affrancate.

SOMMARIO: Pedagogia: *La Famiglia e la Scuola.* — Economia Agraria: *Istruzione per l'allevamento dei bachi giapponesi.* — Bibliografia: *Racconti Ticinesi* — *Elementi della Tenuta dei Registri* — Corrispondenza — Esercitazioni Scolastiche. — Notizie diverse. — Annunzi.

La Famiglia e la Scuola.

Il brano che nel precedente numero abbiamo tolto dall'*Esaminatore*, per dimostrare la necessità della cooperazione dei genitori, se vuoi si che i fanciulli traggano profitto dalla scuola, ci ha richiamato una sentenza di Tommaseo, che non ha guari scrivea: «L'educazione si fa nelle case, non nelle scuole; nelle chiese, non nelle piazze; nei campi, non nei tribunali». Questa sentenza ben ponderata e compresa può essere scorta a saggi riflessi e vantaggiosi provvedimenti.

Infatti il moltiplicarsi delle pubbliche scuole, e le cure che ne prende l'Autorità pubblica, a differenza dei tempi andati, possono aver trascinato nell'illusione molti padri e moltissime madri di famiglia, che facilmente e volentieri si danno a credere di non esser più obbligate a tante premure per l'educazione dei propri figli; poichè v'hanno a quest'uopo in pronto le scuole, che largamente appresta il Comune e lo Stato. Ed è naturale, che non pochi genitori, affrettandosi a mandare i figliuoletti alla pubblica scuola, si diano a credere di aver fatto assai per la educazione dei medesimi, ed abbiano sempre in pronto la ragione della scuola per iscusare la propria tra-

scuranza. Il quale errore, in molta parte non immune da colpa, è fonte di male conseguenze non che per i figli sventurati, per le famiglie stesse e per la società, avvegnachè non dandosi i parenti speciale cura della buona educazione de' proprj figli, abbandonano la sorte di questi all'opera della scuola pubblica, che per sua natura è insufficiente da sola al lungo e malagevole compito dell'educazione.

A persuadersi di tanto, basta il volgere lo sguardo ad una scuola pubblica, e alle continue fatiche sostenute dal Maestro per riuscire con qualche frutto nell'impresa dell'insegnamento. Immaginiamo, a mo' d'esempio, una delle molte scuole di villaggio, a cui accorrono per ordinario una cinquantina di fanciulli, per giunta di svariata capacità e coltura; sì che il maestro è obbligato a spartire la classe in diverse sezioni, dacchè agli uni converrà insegnare a scernere le lettere, ad altri sillabare, ad altri scrivere sotto dettato, ad altri ancora qualche cosa più su. Consideriamo il poco tempo che gli avanza per provvedere a tutto e a tutti; teniamo conto della svogliatezza e instabilità puerile, e non pretenderemo certo che il povero maestro faccia paghi i desideri dei parenti e soddisfaccia al bisogno de' fanciulletti, procacciando loro quella savia educazione che è principio e fondamento ad ogni prosperità. Che anzi il maestro potrà a ragione vantarsi d'aver compiuto bene il dover suo se riuscirà a far progredire alquanto i suoi alunni nei rudimenti del leggere e dello scrivere: ma niuno di sano intelletto vorrà esigere dal Maestro d'una pubblica scuola, che attenda e insista intorno a tutte le minute cure che l'educazione richiede e a cui non si presta nè l'uniformità obbligatoria delle occupazioni scolastiche, nè il ritegno maggiore o minore, col quale i fanciulli stanno nella scuola, sì che quasi non possono svelare le piccole loro magagne.

Onde il Tommasco stesso antiveggendo il tremendo rischio che oggidì si corre, non esita di affermare che *le scuole pubbliche, le quali si credono poter liberare dall'obbligo, sempre più strello, dell'educazione privata, sono di tempi che incominciano a corrompersi, o che sdruciolano a servitù.* E sta verissimo che ora più che mai è d'uopo di venire in soc-

corso dell'educazione domestica, se si vuole scampare dal gua-
sto che ci minaccia: ora più che mai urge d'inculcare ai ge-
nitori l'obbligo strettissimo di vegliare con ogni sollecitudine
alla sana educazione de' propri figli, a cui la scuola sola non
basta.

Nè si opponga, che dovendo la scuola essere informata
in qualsivoglia sua parte alla costumatezza e al bene, il
Maestro non può, salvochè per malvagità, astenersi dal pro-
muovere l'educazione de'suoi alunni: perocchè altro sia il por-
gere savi consigli, inculcare i buoni principj all' uopo, l'indi-
rizzare sempre meglio che possa alla moralità l'insegnamento;
ed altro sia il complesso di quelle avvertenze, precauzioni, vi-
gilanze, ammonizioni, rimproveri, privazioni, coazioni, a cui
vuolsi ricorrere perchè l'educazione riesca a buon fine.

E ben avventurato il nostro paese, se quanto si spiega di
generosa sollecitudine in promuovere e istituire scuole pubbli-
che a pro della fanciullezza, se quanto si spiega di nobile e-
mulazione da molti parenti nell'avviarvi e condurvi i propri
figli, altrettanto si mostrasse di brama nel coadiuvare e rin-
francare e compiere l'opera della scuola con una attenta e sa-
via educazione domestica! E s'intendesse una volta, che gli
uomini onesti, i probi cittadini raro è che si formino nella
scuola, ove manca il tempo e l'agio per imprendere sovra salde
basi l'educazione della volontà de' fanciulli, che è la prima e
suprema necessità per ripromettersi della loro buona riuscita.
Ma a tanto si arriva, nè senza gravi cure, fra le pareti do-
mestiche, ove il cuore de' fanciulli lascia più di leggieri scor-
gere le sue prave tendenze, ed ove ha maggiore libertà nei
genitori a scegliere i mezzi acconci per correggermeli ed e-
mendarli. Importa poi assaissimo che e parenti e istitutori si
persuadano che se una così fatta educazione si procaccia in
tenera età, più facilmente riesce a bene: laddove se ne' primi
anni viene trasandata o spregiata, torna difficilissimo coll'avan-
zar degli anni il porvi riparo. Nè vale il credere che crescendo
l'età, anco la volontà rinvigorisca e si volga più facilmente al
bene, giacchè pigliato l'andazzo ad operare con capriccio nei
primi anni, è, per così dire, impossibile che la volontà si pie-

ghi poscia al dettame della coscienza o all'imperio delle leggi. L'obbedienza sola basta ad esercitare e ad indirizzare la volontà: senza di questa virtù ella s'abituava a non fare se non ciò che le talenta, e invece d'essere il giusto organo del dovere, diventa organo del capriccio. Però all'esercizio di questa virtù vogliono soprattutto essere chiamati i fanciulli, affinché si preparino così al retto uso de' proprij diritti e all'osservanza coscienziosa dei propri doveri, che sono i due cardini d'ogni prosperità e domestica e civile.

Economia Agraria.

*Istruzioni per l'allevamento dei Bachi Giapponesi,
tolte dalle discussioni del Comizio Agrario di Brescia.*

(Continuaz. V. N. preced.).

Loro età o stadii larvali. — La prima età incomincia colla nascita e termina colla 1^a mutazione della pelle, che diciamo muta, la seconda età si estende dalla prima alla seconda muta; e così di seguito: la quinta età, dal compimento della 4^a muta alla formazione dei bozzoli.

1.^a Età. — Quanto più nella loro infanzia sono deboli questi bachi, con tanta maggiore diligenza devono essere allevati. Nella prima età sarà buona cosa mantenere la temperatura al 18° R. e fornire a questi vermi, se non ogni mezz'ora come praticano i Chinesi, almeno ogni ora un pasto di foglia finissimamente tagliata; poichè se fosse tagliata grossolanamente, o peggio ancora se venisse somministrata intera, si coprirebbero per modo i bachi che molti ne andrebbero perduti.

Per le piccole partite, la si taglia a mano. Ma per le grandi bacherie giova servirsi del trincia foglia, che la taglia a diversi gradi di finezza e la spinge avanti senza che vi concorra l'opera dell'uomo se non nell'aggirarne una ruota.

Sta bene, ad ogni pasto che si dà ai bachi, di avvivare il fuoco con una momentanea fiammata, se la bacheria è riscaldata col mezzo dei camini. Se lo è coi caldani al modo indicato, basterà smovere alcun poco le bragie.

Non è di minor importanza del tagliare minutamente la foglia, quello di equabilmente distribuirla. Ove se ne dà troppa,

ivi i bachi rimangono coperti, e se ne perde non pochi; dove troppo rara, molti ne rimangono privi, e quindi più deboli al confronto degli altri.

Per distribuirli equabilmente i Chinesi e i Giapponesi usano il crivello. Qui pure venne provato, e ne venne riconosciuta l'utilità, per l'equabile ed economica distribuzione come per la prestezza con cui si sparge. Nella prima età si adopera il crivello a tela di ferro di maglie larghe da sei millimetri ad un centimetro. Nella 2^a e 3^a età, a maglie più larghe.

In questa 1^a età, è conveniente che i bachi si tengano sopra fogli di carta disgiunti, per poter cambiar loro di posto ogni qualvolta lo si reputi opportuno. L'educatrice, almeno una volta al giorno con una forchetta, in ogni parte di un foglio ove vede i bachi accumulati, leva un pezzo del letto coi vermi sovrastanti, e se vi è spazio, lo depone nel margine del foglio stesso, o sopra un nuovo foglio di carta se il margine sia di già occupato. I bachi devono essere talmente rari che tra l'uno e l'altro ve ne possa stare un terzo senza accavalcarsi. In seguito spargendo la foglia sopra tutta la superficie dei fogli dei bachi, questi si distribuiscono anche negli spazi dai quali si è levato una porzione del letto.

Per quanto poca ed equabilmente distribuita sia la foglia, dandone in questa età 24 pasti al giorno, nè essendo molto elevata la temperatura, vi si accumula e per la sua umidità e fermentazione può riuscir loro di danno. I Chinesi, osserva Castellani, sottraggono il letto a questo modo: spargono sopra i bachi con uno staccio polvere di carbone, (Morikuni preferisce la colla di riso pestata, ossia una specie di crusca). Di poi forniscono secondo i periodi consueti cinque o sei pasti, che coi loro residui costituiscono una pellicola distesa sulla polvere di carbone. Allora sopra ogni foglio di bachi si stende un foglio di carta, si capovolgono i due fogli, si leva il letto che separasi dall'ultima copertina dei bachi mercè la polvere di carbone o l'anzidetta crusca; e posto un foglio asciutto in luogo di quello umido che fu levato, si eseguisce un nuovo rivolgimento dei due fogli: questa mutazione del letto è soddisfacente per l'incolumità dei bachi, e per la prestezza con cui la eseguisce.

Essendo l'umidità del letto molto nociva ai bachi durante la muta, perciò non si trascuri la sottrazione del letto all'avvicinarsi di essa.

In questa età, come nelle successive, si proporzioneranno i pasti come già si disse alla voracità dei bachi, la quale va crescendo dal primo sin al quarto giorno, sia dopo la nascita, sia dopo il cambiamento della pelle o muta; dipoi la voracità decresce all'avvicinarsi della muta seguente: il colore del collo dei bachi che era verde o ceruleo, si fa biancastro; s'ingrossa la loro testa, che tengono eretta; divengono alquanto trasparenti come cera, e cessano del tutto di prendere cibo: allora segue la metamorfosi della mutazione della pelle, delle cartilagini ossee delle loro mandibole e delle membrane che rivestono anche internamente gli organi della respirazione.

Il numero dei pasti sarà eguale in ogni giorno di questa prima età, ma in ogni pasto si distribuirà più o meno foglia secondo la voracità dei bachi. Nell'atto di dare il pasto, si attizzerà il fuoco, perchè siavi la temperatura già indicata, che è necessaria perchè appetiscano e digeriscano. Quando i bachi rimangono coperti dalle foglie, si può conchiudere che, o subiscono la muta, o sono intirizziti dal freddo; i bachi Giapponesi se ne dimostrano sensibilissimi. Non si tralascino le fiammate ove si riscalda mediante il fuoco del camino; lo si ripeta perchè è di molta importanza.

Tuttavia se per la stagione ritarda la vegetazione dei gelsi, se per insufficienza di mano d'opera non si possano alimentare i bachi durante la notte, si potrà diminuire impunemente il numero dei pasti giornalieri, ossia accrescere l'intervallo di tempo tra l'uno e l'altro, ma alla condizione di moderare la temperatura durante questi intervalli, che moderi il loro appetito: poichè soffrono, quando si seppelliscono sotto la foglia e pel freddo non ne divorano, come soffrono, quando con elevata temperatura si fanno affamare e si trascura di alimentarli.

L'aver lasciato i bachi distribuiti sopra fogli disgiunti fornisce la comodità al bachicultore di cambiar loro di posto sui cannicci acciò alternativamente siano esposti a risentire l'influenza della sorgente calorifera (massimamente quando il castello dei cannicci è affacciato al camino), e quindi allo stesso tempo subiscano la muta.

(Continua).

Bibliografia.

Racconti Ticinesi del Prof. G. Curti.

Le operette che da qualche tempo veniamo annunciando rispondono ad un voto, che più volte abbiamo espresso; che cioè per le nostre scuole e per la nostra gioventù siano compilati dei libri di testo e di lettura appositi, e non tolti a prestito da altri paesi. Per quanto un testo delle scuole italiane od anche dei Cantoni confederati sia eccellente, è impossibile che sia pienamente addatto ai nostri bisogni, alle nostre condizioni geografiche e politiche, ai nostri usi, alle nostre circostanze, alle diverse esigenze della vita privata e pubblica. Perciò ad un libro scritto o compilato appositamente pei nostri giovinetti da persona che per lunga pratica si è con essi familiarizzata nelle scuole, noi daremo sempre la preferenza, quando siansi in esso osservate quelle norme che un buon metodo d'educazione prescrive. E noi saluteremmo con gioia quel giorno, in cui un'associazione di maestri e di professori si assumessero, e si ripartissero il compito di dotare il Cantone di una serie regolare de' principali libri di testo per ciascuna scuola.

Intanto plaudiamo a coloro che coraggiosamente qua e colà si sono messi all'opra; e tra questi segnaliamo l'egregio nostro professore Curti, che a vari suoi lavori didattici di storia patria e naturale e di lingue nazionali ha recentemente aggiunto una pregiata collezione di *Racconti Ticinesi della vita di celebri Artisti ed altri uomini e donne notevoli*. — Non diremo dei pregi di questo libro, che non può a meno di destare fra noi un vivo interesse; e lasciando che ciascuno se ne convinca coi propri occhi, ci limiteremo ad osservare col chiarissimo autore, che molte memorie di nostri celebri concittadini « confinate entro la cerchia ristretta d'una terriciuola, o di un remoto villaggio, o di una vallata, spesso pur solo nel mal custodito archivio di una famiglia campagnuola — trovansi nel pericolo di rimaner sepolte o di andare irrimediabilmente perdute.

»Eppure esse comprendono talvolta de' tratti interessanti della vita di figli della patria, i quali è grato ed onorevole il ricordare.

»In altri paesi confederati, dove ci hanno Società intente a raccogliere tutto quanto può interessare la storia ed ampliare per ogni verso la cognizione della patria, si avrebbe avuto la sollecitudine di riunire coteste memorie al capitale comune della scienza storica nazionale, o sarebbero messe a profitto per regalare gradevoli ed utili trattenimenti alla Gioventù e al Popolo.

»Ma da noi, dove non vi sono associazioni dedicate a simili cure, — al solo caso può dirsi rimanerne commessa la scoperta. Onde quelle rare notizie, di fortuita comparsa, spuntanti spicciolatamente, come fiorelli sparsi l'un dall'altro lontano, senza sistema, senza proposito, capitando per mera ventura in un foglio di gazzetta o in un almanacco. per entro materie eterogenee e di carattere momentaneo e passeggero, soggiacciono poi al destino che le condanna a dover scomparire in poco d'ora col resto cui vanno affastellate.

»E così molti bei tributi che sarebbero portati al prezioso tesoro delle patrie doti e al permanente esempio — ne restano sottratti, sfuggendo come meteore, anche all'occhio di ognuno che al momento non s'imbatte nell'occasione di poterne percepire il rapido passaggio.

»Ora — soggiunge l'Autore dopo aver enumerati vari fatti storici interessanti — nei trattenimenti qui offerti hanno luogo notizie sinora poco o nulla chiarite, o dal pubblico onninamente ignorate; hanno luogo certe particolarità di persone, di luoghi e di circostanze, che non incontransi nelle storie generali, e che tornano pur sempre gradite nel paese cui immediatamente si riferiscono, come cosa di domestico interesse. E siccome le narrazioni di questa natura, insieme col quadro delle patrie cose, spesso dilettono ed istruiscono eziandio colla presentazione della società ne' rispettivi tempi, per la concatenazione che tengono più o meno colle generali vicende: si è perciò che le Società svizzere di storia patria le riguardano e raccomandano come ricreazioni istruttive, alle quali attribuiscesì pure una certa importanza relativamente a quella parte del popolo che o non ha il tempo, o poco ha l'agio di studiare in istorie generali o in libri di maggior mole».

Imprendendo adunque a raccogliere in un volumetto alcuni racconti di questo genere crediamo non si sia punto ingannato il nostro egregio Amico, se ha riputato far cosa grata e non inutile al paese. Imperocchè, considerato pure — a suo modo dire — il lavoro come tenue e di semplice complemento, si troverà tuttavia che più cose in esso contenute, potendosi conservarle, non erano da perdersi per trascuranza; nulla essendo da tenersi a vile di ciò che in qualsiasi modo contribuisce all'educazione, all'onore e alla carità della patria.

Elementi della Tenuta dei Registri del Prof. G. Nizzola.

Anche questo libro, che ci compare innanzi, in una nuova edizione, interamente riordinato e in proporzioni assai più ampie della primitiva, è uno dei pochi lavori d'Istitutori ticinesi, che soddisfacciano a urgenti bisogni delle nostre scuole.

Diciamo urgenti bisogni, perchè nello sviluppo e nella tendenza ognor più decisamente industriale e commerciale che vanno prendendo i nostri istituti, la contabilità è divenuta uno dei rami più importanti d'insegnamento; per cui tuttavia non avevamo un nostro adatto libro di testo. Se fosse bisogno di persuaderne i nostri lettori, avremmo in pronto molte autorevoli citazioni.

Un pubblicista de' nostri tempi, che si è acquistato una celebrità europea coi suoi paradossi e colla sua logica di ferro, Proudhon, dice nelle sue *Contraddizioni economiche*: «La contabilità è una delle più belle ed una delle più felici applicazioni della metafisica; una scienza, perchè essa merita questo nome, qualunque sia il limite che abbia nel suo oggetto e nella sua sfera, che stante la precisione e la certezza non cede punto all'aritmetica e all'algebra. I libri di commercio sono testimoni incorruttibili che il commerciante ha il dovere d'intrattenere a casa sua a proprie spese, come una compagnia di *garnissaires* sempre pronti ad accusarlo se è mariuolo, ed a giustificarlo in caso di fallimento se è un uomo onesto ».

Noi crediamo che non si possa meglio dire; questo giudizio innalza la tenuta dei libri all'altezza d'un esame di coscienza commerciale. — Il signor James Rothschild ha detto: «La contabilità è la scienza dell'ordine».

Un altro gran pubblicista, il signor Emilio di Girardin, ha detto: « La contabilità è una cognizione utile a tutte le classi, utile tutti i giorni, che può influire potentemente sulle abitudini dell'ordine e della previdenza ».

A questo proposito ci torna qui utile il riferire le parole di un valente economista, il signor Courcelle-Seneuil: « Ciò che vi ha di ammirabile nella contabilità in partita doppia, è l'infinita varietà delle sue applicazioni, e la facilità, colla quale essa si presta a tutti i bisogni delle imprese, sia che si tratti di analizzare e di dettagliare le operazioni, sia che si tratti di centralizzarne i risultati e di farne la sintesi; di modo che si adatta facilmente alle imprese le più gigantesche ed alle più umili; a quelle che impiegano molte centinaia di contabili ed a quelle, di cui tutte le operazioni sono registrate senza difficoltà dall'impresario stesso, nel tempo che i suoi affari lo lasciano inoccupato ».

In Francia, oggidi, la contabilità è insegnata non solamente nelle scuole primarie superiori, negli istituti di commercio e d'industria, nelle scuole d'arti e mestieri, nelle scuole di geometri, nelle scuole normali dei giovani e delle giovanette, ma ancora in tutti i corsi diurni e serali per gli operai e in tutti gli istituti femminili. Essa è stata compresa nei programmi di insegnamento delle nuove scuole professionali o collegi *francesi*, o licei dell'insegnamento speciale che il ministro dell'istruzione pubblica, il signor Duruy, ha promosso.

Nel Belgio, e soprattutto in Inghilterra — questa nazione eminentemente industriale, pratica ed organizzatrice — la contabilità è insegnata alle giovani damigelle onde renderle atte ad occupare un posto utile nell'industria e nel commercio.

Dopo queste citazioni di uomini autorevolissimi e di paesi i più avanzati, i nostri lettori troveranno ben naturale che noi salutiamo con compiacenza la pubblicazione del bel lavoro del nostro valente professore Nizzola, a cui lasciamo la parola nel dar ragione dell'ordinamento e del riparto del libro.

« Nel riordinare la materia, egli dice, procurai disporla di tal guisa, che servir potesse agli Studenti di bastevole compendio di quanto son chiamati ad apprendere nelle nostre

scuole industriali, ed ai Docenti di qualche alleviamento di fatiche, se pure gradirà loro d'omettere la dettatura dei sunti delle proprie lezioni, ed utilizzarne il tempo in più largo sviluppo di questo ramo d'insegnamento.

» Il libro è diviso in quattro parti, l'una indipendente dall'altra, per cui si possono usare con quell'ordine che più giovi ai bisogni della scolaresca, o che meglio risponda alle prescrizioni del programma didattico.

» Nella *Parte prima* esposi alcune nozioni elementari di commercio, necessarie, a mio avviso, per intendere certe locuzioni e certi quesiti che si trovano sparsi nelle tre parti successive.

» La *Parte seconda* è dedicata alla Contabilità a giro semplice ed ai relativi quesiti e modelli per libri principali ed accessori, e vi mette fine un quesito di 34 articoli con cui esperire sempre più i Discenti nella pratica applicazione delle teorie apprese.

» Nella *Terza* si trovano le più elementari istruzioni sulla Scrittura doppia, applicate pur esse ad una cinquantina di svariate transazioni commerciali.

» Serbai alla *Quarta parte* un trattatello sulla contabilità domestica, che mi studiai di rendere più semplice che fosse possibile, e alla mano anche dei meno esperti nella tenuta dei libri.

» Tali sono le cose che volli trattare compendiosamente nella seconda edizione di questi *Elementi*, giovandomi in più luoghi delle pregiate opere di Degranges, Jaclot, Boccardo e Saylor. Nè presumo punto che ora vadano esenti d'ogni difetto, augurandomi anzi di poterli ancor più migliorare colle successive mie cure, o dietro le osservazioni critiche che mi venissero dai conoscitori della materia ».

Corrispondenza.

Una brava Istitutrice, che fa parte della nostra Società Demopedeutica, e che fu per lunghi anni maestra nel Ticino con ottimo successo, ci scrive recentemente dalla Sicilia quanto segue:

Palermo, 22 marzo 1866.

Signor Redattore dell'EDUCATORE,

Credo che non sia per giungerle ingrato un cenno delle cose scolastiche di quaggiù. Parmi averle già scritto altre volte come la istruzione elementare abbia qui fatto notevolissimi progressi e tali che ponno gareggiare con quelli di ogni altro paese provetto in tal genere di istituzioni. Questo cospicuo incremento si deve egualmente a due cause efficacissime, il tenace proposito dell'Autorità e gli stipendii più che altrove sufficienti. — Ma se dal vecchio ordine di cose era uscito sotto le novelle ispirazioni del presente tanto principio di civilizzazione popolare, non si era però potuto vincere il falso sistema contratto sotto la scacciata dominazione borbonica, per cui questo Municipio ha piuttosto l'aria d'imporre al maestro i suoi doveri anzichè convincerlo della nobiltà di sua missione, ed incoraggiarlo nell'arduo sentiero. Impaccia l'azione dell'insegnante col comandare il metodo, il tempo e la distribuzione dell'insegnamento, e quel che è peggio toglie ogni entusiasmo all'opera, col ricorrere a certi mezzi di riprensione quali disdegnerebbe chiunque altro che pur non sia in posizione di dover sentire tutta intera la propria dignità, come al maestro bisogna per influire sulla sua scolaresca.

Questa condizione di cose faceva sentire vivamente l'urgenza di un'associazione fra gl'insegnanti: io ne tentai l'iniziativa col diffondere il programma di un giornaletto che doveva sostenere gli interessi ed il decoro dei Docenti. Ma molta parte dell'elemento fornito dal paese era tale, e l'idea così insolita che si dovette pur troppo incontrare mille ostacoli prima d'arrivare alla meta che piacemi ora annunciare a conteste lodevole Redazione, d'aver cioè in Palermo una Società, regolarmente costituita e che promette di sè ogni bene nell'avvenire. Questa associazione d'insegnanti d'ambo i sessi superò tutte le crisi de' principi difficili e pur troppo vi fu qualche momento in cui ebbimo a temere che il bel tentativo avesse a naufragare, allorchè si trattò se vi si dovesse o no accogliere l'elemento femminile. In verità considerata in generale qui la donna piuttosto l'ornamento della casa anzichè la reggente

della famiglia, salvo eccezioni perciò appunto in ispecial modo lodevoli, potè sembrare ad alcuni insegnanti cosa incompontabile e strana che la donna dovesse far parte d'una Società sì importante, mentre aveva sì poco officio fra le stesse pareti domestiche. Ma l'esempio delle *continentali* che va moltiplicando i suoi profitti, e la parte più intelligente e progressista della Società diede appoggio alle femminili proteste. Fu allora che mi venne dato convincere i membri della costituente come sarebbero state un vero azzardo due identiche Società nello stesso paese, come d'altronde la donna ovunque avvi cospicua civilizzazione sia accolta in ogni società di pubblico interesse dove la sua parte non è certo la minore; essere decoroso superare una volta i pregiudizi locali o volgari e dover concedere quella posizione che il di lei carattere e l'attitudine le fanno nella famiglia e nel paese: e tanto più in una società di maestri elementari, chè essendo la donna obbligata alle stesse cognizioni ed a maggiori doveri che l'uomo, ivi appunto può giovare il suo naturale e previdente consiglio. Fra parecchie titubanze e dopo una minacciata scissione l'energia femminile e quella della parte più intelligente, che non è mai maggioranza, trionfò dei rimorchiatori; ed ora, come dissi, siamo costituiti in società da cui speriamo e all'individuo ed all'istruzione i maggiori vantaggi.

Scelta a far parte nella redazione del giornale della società *l'Istitutore siciliano*, mi farò un dovere di inviarne copia a codesta lodevole Redazione.

Frattanto aggradisca ecc.

La Socia A. C. S.

Esercitazioni Scolastiche.

PER LA I^a. CLASSE.

Esercizio 1° — Il maestro invertendo l'ordine dei precedenti esercizi, detterà alcuni aggiuntivi qualificativi, ed inviterà i fanciulli a dire e poi a scrivere a quali oggetti possono convenire quelle qualità: per es.:

- | | |
|---------------|--|
| <i>Bianco</i> | La neve è bianca, il latte è bianco, il più dei gigli e gesumini sono bianchi, i denti sono bianchi, la carta è bianca, la calce è bianca ecc. |
| <i>Giallo</i> | La paglia, la polenta è gialla: l'oro, l'ottone, i limoni, i canarini sono gialli ecc. |

Verde L'erba, le foglie degli alberi sono verdi, il papagalloe verde: lo smeraldo è verde ecc.

Azzurro Il cielo è azzurro, alcuni panni sono azzurri, il fiore del lino è azzurro ecc.

Rosso Le fragole, le ciriege mature sono rosse, il sangue è rosso, la lingua, le labbra sono rosse, lo scarlato, alcuni panni sono rossi.

Violetto Le viole mammoie, e alcuni altri fiori sono violetti, alcuni panni e drappi sono violetti.

Rancio Le melarancie mature sono rance, il rame è rancio.

Nero Neri sono alcuni panni, alcuni cappelli, l'inchiostro è nero.

Trasparente L'aria, l'acqua, il vetro sono trasparenti.

Liquido Il vino, l'olio sono liquidi, l'acqua è liquida.

Duro Il legno è duro, i sassi, i metalli sono duri, durissimo è il diamante.

Elastico Le orecchie, le pinne del naso sono elastiche, le canne d'India sono elastiche, la spugna è elastica, l'avorio è elastico, l'aria è elasticissima.

Esercizio 2° — Ciascuno dei nomi e degli aggettivi sopraindicati si uniscano o si sostituiscano con verbi transitivi adatti; come per esempio: la neve imbianca le montagne; la maturanza del grano rende la farina più gialla ecc.

Per composizione si dia la traccia della seguente favola:

1°. Direte che un gatto un dì rubò molto cacio e andò a nascondersi in cantina, dove, non credendo di essere visto, si pose a mangiarlo. 2°. Che un suo compagno, più furbo e più lesto di lui, glielo pigliò e fuggì. 3°. Che l'altro gli corse dietro, e, presolo, attaccarono una forte zuffa. 4°. Che accorso il cuoco, pigliò loro il frumaggio, e, dato di piglio ad un bastone, li percosse entrambi.

PER LA II.° CLASSE.

Si dettino e si faccian leggere con espressione i seguenti versi:

Figliuola è Giulia
D'un gran signore;
Bettina è povera,
Ma tutta core.

Disse la Giulia

Alla Bettina:

— To' questa mandorla,

Prendi, carina.

To'dunque... assaggiarla...

Non dir di no. —

E l'altra: — Grazie!

Di cor l'accetto,

Ma al mio Carletto

La porterò. —

Allor la Giulia

Meravigliata

Le diè di mandorle

Una manciata:

— Non dirmi grazie; —

E via scappò.

Esercizio 2° — Mettere in costruzione regolare i suddetti versi.

Esercizio 3° — Notare nei medesimi le proposizioni principali e le complementari; le semplici, le composte e le complesse; — analisi logica e grammaticale.

Esercizio 4° — Rendere attivi i verbi passivi e viceversa; — dire quanti e quali significati possono avere nel discorso le voci: *la, questa, di, mio*, ecc.

Esercizio 5° — Cangiare i pronomi dei versi con altri equivalenti; sostituirli coi nomi di cui fanno le veci; fare esercizi sul troncamento delle parole, sull'uso delle lettere maiuscole, dell'accento e dell'apostrofo.

Esercizio 6° — Immaginatevi ora di conoscere Giulia e Bettina, fanciulle delle quali si parla nei versi scritti per la seconda; e fate di entrambe breve descrizione.

Per composizione la traccia d'un racconto come segue: Narrerete che un fanciullo pigliava molto diletto nel gettare sassolini in un fosso d'acqua; che sua madre più volte glielo proibì, *ma* che egli le fu sempre disobbediente. Un dì, mentre sua madre era assente di casa, va al fosso, e, dopo essersi trastullato a suo bell'agio, sdruc-ciola e vi cade dentro. Un ragazzo di circa dieci anni, visto il caso, si getta nell'acqua e con istento salva sè e il fanciullo disobbediente.

Notizie Diverse.

Una polemica molto viva si è sollevata nel cant. di Berna a proposito della *Guida per l'insegnamento religioso* del pastore Langhaus, di cui abbiamo parlato nel precedente numero. Attaccato dapprima da un membro del Gran Consiglio il sig. Ottone da Buren, questo libro divenne oggetto di osservazioni critiche pubblicate dai pastori Guder e Fellenberg. Invece il sig. Langhaus trovò un difensore nel diacono Hirzel di Zurigo, che approva il *criticismo* di quel professore. L'*Amico bernese delle scuole* deplora giustamente la smania di voler metter tutto in quistione in una scuola, che per sua natura non può essere realmente scientifica.

— Il sig. Gaspare Appenzeller, negoziante di sete a Zurigo, ha offerto al governo una somma di fr. 50,000 per formarne un fondo destinato a mantenere ed educare delle ragazze povere.

— Mentre nella Svizzera vivono in perfetta armonia l'uno accanto all'altro cattolici e protestanti, l'intolleranza religiosa e il fanatismo ignorante hanno offerto un orrendo spettacolo nell'Italia meridionale, ove il dominio borbonico ha lasciato

la popolazione bracciante nel più completo abbruttimento. A Barletta si era formata una riunione di Evangelici, ove i fratelli s'istruivano mutuamente nelle nuove dottrine. La plebe fanatizzata irruppe nella casa gridando *morte ai protestanti*. Alcuni che non poterono sottrarsi colla fuga, furono pugnalandi, altri gittati dalle finestre sul fuoco ed arsi vivi, saccheggiate le case e stritolate le mobiglie. La forza pubblica non giunse a rimetter l'ordine, se non dopo che s'ebbero a deplorare sette vittime umane. — Ma non è meraviglia che la plebe sia trascinata dai furbi a tali eccessi, dove sopra 100 abitanti si contano più di 90 analfabeti!

— Nelle vicinanze di Fossombrone (Urbino) si è scoperto uno strato dell'altezza di 1, 25 di schisto bituminoso, ricco assai di gas idrogeno bicarbonato e *goudron* con petrolio. Questo minerale, che dà un combustibile preferibile allo stesso carbon fossile, è destinato a produrre una vera rivoluzione nelle industrie manifatturiere e locomotrici d'Italia, che verrebbero alimentate da questa miniera, la quale si ritiene di tale potenza da corrispondere in perpetuo ai bisogni del commercio e dell'industria nazionale.

Avviso.

La Società dei Docenti del Distretto di Men'risio è convocata per giovedì giorno 26, alle ore 10 antim. nel solito locale in Mendrisio, per le seguenti trattande:

1°. Relazione sull'andamento attuale delle Scuole, e trattenimento di pedagogia pratica — per l'ispettore Ruvoli.

2°. Sul modo di insegnare la civiltà nelle scuole — pel maestro Luigi Salvadè.

3°. Eventuali.

L'intervenienza alla seduta sarà tenuta a calcolo nel rapporto annuale al Dipartimento.

Pel Comitato

Il Presidente: RUVIOLI.

Il Segret.* L. Salvadè

Annunzio Bibliografico.

È uscito il secondo fascicolo della

STORIA DELLA RIGENERAZIONE SVIZZERA dal 1830 al 1848

attinta alle migliori fonti dal sig. Cons. P. FEDDERSEN

Zurigo 1866.

BELLINZONA. = Tipolitografia di C. Colombi.